



**E**milia, Lombardia, Lazio sono il nuovo Eldorado delle mafie. E per quanto l'azione di contrasto messa in atto dallo Stato e dalle forze dell'ordine sia sempre più pressante, Cosa nostra, 'ndrangheta e camorra continuano a rinnovarsi e a rimodulare equilibri interni ed esterni che ne garantiscono vitalità e pervasività.

Giovanni Falcone, il magistrato palermitano assassinato nel 1992, soleva ripetere che «la mafia ci somiglia» perché sa intercettare il cambiamento e la novità. I flussi finanziari che deformano l'economia produttiva, la crisi che ne è scaturita, la fragilità del tessuto sociale e la politica sempre più smarrita sono il tappeto rosso su cui le mafie proliferano e fanno affari.

## LE MAFIE CI SONO E CI SOMIGLIANO

**PERVASIVE, CAPACI DI METAMORFOSI  
E ABILI NELLA CORRUZIONE:  
ECCO LA CRIMINALITÀ NEL RAPPORTO  
DELLA DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA**

Il rapporto della Direzione nazionale antimafia (Dna), presentato al Senato a fine febbraio, traccia in oltre 700 pagine un identikit estre-

mamente liquido della criminalità di casa nostra. Il caso di Roma è uno dei più eclatanti. Il procuratore della Dna, Franco Roberti, ritiene la capi-

tale snodo centrale di affari leciti e illeciti in cui c'è «spazio per tutti» e nessuna aggregazione criminale ha di fatto assunto un ruolo egemone anche se 'ndrangheta e camorra si contendono gli spazi di mercato.

La mafia «silente», penetrata in Lombardia, Emilia, Veneto, è diventata modello anche per le associazioni locali, come quella appunto del romano Massimo Carminati. Affiliato alla banda della Magliana, vicino all'estremismo di destra, ha determinato le nomine di personaggi graditi come «il presidente e il capo segreteria dell'assemblea capitolina, il dirigente della municipalizzata addetto ai servizi di gestione dei rifiuti e verde pubblico» e molti altri, ottenendo perfino l'allontanamento del direttore dei servizi sociali per garantire a imprese amiche ingenti appalti sull'accoglienza dei migranti e sui campi rom.

Proprio la fama intimidatoria veicolata dai media è stato uno dei canali di assoggettamento utilizzati dalla 'ndragheta in Emilia Romagna e in Umbria, dove imprenditori, politici e commercianti si sono piegati alle logiche mafiose senza dover ricorrere ad eclatanti manifestazioni di violenza. In questi territori, la ricostruzione del dopoterremoto ha consentito di stringere forti legami

tra camorra e 'ndrangheta. La capacità di creare sodalizi criminali e di stringere rapporti con apparati investigativi, burocrazia ministeriale, magistratura, imprese e amministrazioni è la specialità delle cosche calabresi, grazie soprattutto all'enorme liquidità finanziaria garantita dal traffico di droga in cui operano in regime di monopolio. Le mafie così non ricorrono a vessazioni, ma diventano «banche clandestine» con cui gli imprenditori possono fare affari, come provano anche i numerosi processi collegati a Expo, dove il 70 per cento delle aziende sotto inchiesta vantano affiliazioni criminali (vd. Reportage pp. 46-50).

Nel rapporto della Dna, particolare attenzione viene riservata all'evoluzione della mafia siciliana, che, decapitata nei suoi vertici carismatici, continua a riprodurre un modello di governo centralizzato, in cui Palermo con la sua commissione provinciale rimane il cuore, anche se il territorio di riferimento dell'ultimo capo riconosciuto, Matteo Messina Denaro, resta la provincia di Trapani.

**Massimiliano Colagrande, arrestato nell'inchiesta "Mafia capitale". A fronte: Franco Roberti, procuratore nazionale antimafia.**

ni. Le procure siciliane sono anche impegnate nel valutare la fondatezza del cosiddetto «protocollo fantasma», un esposto anonimo, dove si denuncia che magistrati impegnati in inchieste delicate vengono spiati e sorvegliati da «un'entità di natura indefinita».

La camorra resta la forza criminale più orientata alla violenza. Da luglio 2013 a giugno 2014 si sono registrati in territorio campano 71 tra omicidi e tentativi di omicidio. Le agenzie di scommesse, il gioco online e il videopoker rimangono settori privilegiati di investimento dei proventi illeciti derivati dal narcotraffico. Il clan dei Casalesi, a cui il rapporto riserva parecchie pagine, risulta particolarmente colpito dalle azioni di repressione delle forze dell'ordine e della magistratura, ma non può ancora dirsi sconfitto, soprattutto perché la famiglia Schiavone sta ricostruendo il suo esercito di affiliati ed è ancora difficile calcolare le dimensioni del patrimonio dell'altra grande famiglia casalese, gli Zagaria che con questa enorme massa di denaro intestata a fiduciari continua ad inquinare l'economia.

Accanto alla denuncia della diffusa cultura dell'omertà e della connivenza, Roberti non tace sulle novità: la nascita di «un movimento di associazioni antimafia inimmaginabile fino a poco tempo prima» e poi il ruolo della Chiesa «silente per tanti anni di fronte ai segni di falsa religiosità» e che grazie ad alcuni esempi di sacerdoti e vescovi e alle parole di papa Francesco in Calabria «ha mutato atteggiamento e può essere determinante per una crescita di cultura e legalità». Falcone confidava in questo capitale sociale etico, come arma civile contro la criminalità perché «la mafia è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha un principio, una sua evoluzione e avrà quindi anche una fine».

